

Introduzione del Presidente Nicolò Rebecchini

Gentili ospiti, grazie per essere qui oggi ed avere accolto il nostro invito. Per noi come associazione di categoria aprire i cantieri è sempre la priorità. Ma questo cantiere che stiamo aprendo oggi ha qualcosa di diverso rispetto agli altri: magistratura, pubblica amministrazione e impresa sono qui insieme a noi per affrontare quella che abbiamo scelto di chiamare la “sfida capitale”. Al centro c'è Roma, la nostra capitale, ma al centro di tutto c'è un tema di carattere nazionale: sbloccare l'Italia, renderla più efficiente, renderla più competitiva.

Il Procuratore Generale della Corte dei Conti ha recentemente definito il patrimonio infrastrutturale del paese come *“inadeguato al sistema economico e produttivo. Questa inadeguatezza si riflette innanzitutto sulla qualità della vita dei cittadini in termini di trasporti, viabilità, rifiuti e manutenzione del territorio; ma non solo, la mancanza di congrui investimenti rischia di aumentare il gap con gli altri paesi industrializzati soprattutto in termini di competitività”*.

È sotto gli occhi di tutti, in quanto documentato dai più vari indicatori commerciali, che il sistema imprenditoriale del nostro paese non riesce a riemergere da una crisi che ormai si avvicina al decennio, una crisi che non trovando una soluzione adeguata si ripercuote sull'intero sistema economico e di conseguenza sull'occupazione, oltre che sul futuro dei nostri giovani. Se poi analizziamo il settore delle costruzioni, non c'è giorno che non si legga sui quotidiani di aziende in crisi, grandi o medio grandi, un tempo fiori all'occhiello dell'imprenditoria italiana e conosciute ovunque. Le piccole imprese di converso non fanno neppure più notizia ma val la pena di riportarne il peso complessivo: in un quinquennio, abbiamo perso 550.000 posti di lavoro, 55 volte l'Ilva di Taranto, 1.600 volte la Melegatti di Verona, 2.100 volte la Pernigotti di Novi.

Ma davanti a questi dati così impietosi, non servono riduzioni fiscali o stanziamenti faraonici da inserire nelle prossime finanziarie; no, la ripartenza passa innanzitutto dalla cantierizzazione di tutti quei progetti che giacciono nei cassetti della Pubblica Amministrazione, della Burocrazia, nei cassetti di un sistema che avvolge, che stritola le imprese, un sistema che ha perso di vista, l'Interesse Pubblico, inteso nel senso più ampio,

un sistema che non riesce a guardare più in là di un singolo mandato elettorale, facendo esattamente l'opposto di quello che servirebbe per poter competere davvero.

Siamo ormai tutti consapevoli: non siamo più attrattivi, pochi investono in Italia, nessuno scommette più su Roma (Roma, Capitale del nostro paese ricordata unicamente per le proteste di piazza e per il suo degrado ma assolutamente dimenticata per le sue reali funzioni anche in momenti come questi in cui si ridiscute dell'organizzazione dello Stato).

Le ragioni sono profonde, vengono da lontano, chiamando in causa le responsabilità di tutti. Il sistema impresa purtroppo non è esente da grandi responsabilità!!!

Eppure siamo tutti d'accordo: le infrastrutture, le costruzioni in genere possono essere l'elemento trainante di una ripresa economica auspicata da tutti. Ma come? Come rimettere al centro del dibattito l'Interesse Pubblico creando il giusto equilibrio fra impresa e pubblica amministrazione? Quale ruolo della Giustizia amministrativa per coniugare legalità ed efficienza? Come fare in modo che l'intervento penale diventi un fattore di rafforzamento dei valori da tutti condivisi e non già un momento di ulteriore disgregazione della Comunità? Come ricreare quel dialogo, quel rapporto di fiducia, tra Politica e Corpi Intermedi attraverso il quale la decisione politica diviene sintesi ponderata dell'interesse comune e cessa di perseguire il vantaggio di pochi o ancor peggio un risultato demagogico di breve periodo? Come evitare il morbo della deresponsabilizzazione politica che in nome di un uso distorto della democrazia pensa sia doveroso rimettere in discussione le scelte fatte?

Da molti anni assistiamo ad un frequente intervento della magistratura su fenomeni di corruzione e di malaffare: intervento, assolutamente doveroso, che ha spesso determinato a cascata un rimbalzo sui "media" non privo di strumentalizzazioni politiche, facendo maturare in ampi settori della collettività l'idea che l'impresa sia la principale componente malata di un sistema ormai in crisi. Si è pertanto corsi, per esempio, alla rielaborazione del Codice degli Appalti e si è intervenuti spesso per reprimere ma, permettetemi di dire, troppo limitatamente per risolvere i problemi e quasi mai per prevenirli.

Abbiamo assistito ad un'esasperazione mediatica del fenomeno della corruzione che ha portato ad affidare un improprio ruolo di supplenza ad apposite Autorità Amministrative, originariamente nate con altri scopi, acuendo la cronica fragilità della Pubblica

Amministrazione, ormai sempre più deresponsabilizzata, ed istituzionalizzando la continua paura di un intervento esterno.

La conseguenza: abbiamo somministrato i medicinali con dosi elevate, ma non abbiamo comunque ottenuto lo scopo, non siamo riusciti a rilanciare il sistema paese, a far ripartire il settore. Possiamo dire, senza tema di smentita, che lo Stato non è riuscito a creare gli anticorpi necessari affinché gli abituali sospetti di attività illecite non paralizzino l'iniziativa pubblica, così come di fatto è successo per le Olimpiadi di Roma rispetto alle quali si è scelto di "non correre nessun rischio". Di fatto, non abbiamo saputo rimettere al centro del dibattito l'Interesse Comune, pilastro sui cui si basa il rapporto tra Pubblica Amministrazione e Sistema Impresa.

Come fare? Credo che possa essere d'aiuto riflettere su due parole: Trasparenza ed Efficienza. La gestione del rapporto tra Pubblica Amministrazione ed Impresa, la modellazione delle regole e dei controlli, snodo fondamentale di un sistema economico e sociale avanzato, costituisce l'asse portante dello sviluppo del paese. Le imprese, sia nei lavori basati su investimenti privati, sia in quelli derivanti da investimenti pubblici, hanno bisogno di chiarezza sia nei tempi che nelle regole: procedure farraginose, soggette a discrezionalità spesso non giustificata, vanno invece inevitabilmente a vantaggio di funzionari ed imprenditori scaltri e disonesti.

Spesso le norme danno per scontata la malattia del sistema, piuttosto che disegnarne un funzionamento sano ed efficiente per raggiungere gli obiettivi dello sviluppo. Il timore dell'errore, della deviazione inconsapevole, porta a tre conseguenze: a) l'interruzione del salutare dialogo tra sistema impresa e Pubblica Amministrazione, tra funzionari pubblici ed imprenditori; b) la fuga dalle responsabilità; c) la proliferazione di organismi di tutela e controllo.

Assistiamo ad una vera e propria schizofrenia normativa per cui, mentre sui lavori pubblici si è ancora in attesa del completamento del quadro normativo, già si discute di modificarlo integralmente con l'aggravante che nel frattempo risultiamo destinatari, per l'ennesima volta, di una procedura di infrazione comunitaria.

Ecco quindi l'assoluta necessità di lavorare sulla trasparenza e sull'efficienza, ovvero sui suoi principali sinonimi: chiarezza delle regole e certezza dei tempi. L'imprenditore è pronto a sentirsi dare una risposta negativa, vorrà dire che guarderà altrove, si dedicherà ad altre iniziative, ma non può essere trascinato nel logorante vortice delle mancate risposte.

Troppo spesso ci sentiamo dire: è colpa della burocrazia, come se la burocrazia fosse un ectoplasma non più gestibile. Oggi è normale prevedere la conclusione di un processo urbanistico, la cantierizzazione di un'opera pubblica dopo 10/12 anni, quando cioè le esigenze che avevano determinato quelle scelte si sono certamente modificate o sono addirittura venute meno.

Come non rendersi conto di quale deviazione, di quale effetto negativo ha tutto ciò sul sistema, come non considerare la perdita di fiducia e la contrapposizione sociale e generazionale che ne deriva.

Regole chiare, regole certe: è dalla loro farraginosità che nasce la concorrenza sleale e la ricerca di possibili scorciatoie.

Da tempo il sistema impresa chiede certezze. Sfatiamo la leggenda, tipica della politica demagogica, dell'imprenditore che predilige l'assenza di regole. Non è più il momento di scherzare, non è più il momento di leve elettorali di breve respiro, non è più il momento di perdere tempo.

Regole, regole certe, stringenti, anche molto stringenti, controlli di ogni tipo ed in ogni direzione, ma a tutti i livelli, affinché la parola "Amministrazione" diventi sinonimo di efficienza e il timore dell'errore non porti alla costante fuga delle responsabilità.

Le preoccupazioni per pene sempre più severe non fanno paura quando di fronte abbiamo un'Amministrazione efficiente, un'Amministrazione a sua volta valutata con gli stessi criteri, con la stessa fermezza, che non si può sottrarre al ruolo che le è demandato.

E se da un lato, la Magistratura, Penale, Amministrativa, Contabile può svolgere un importante ruolo di stimolo per correggere i malfunzionamenti della Pubblica Amministrazione, dall'altro, la Politica deve ritrovare in essa il suo più forte alleato ridandole la necessaria fiducia. La paralisi amministrativa è il risultato scontato della forte diffidenza.

(Come non pensare al dramma in cui versa la nostra Capitale!!!) Dobbiamo uscire dalla logica della “Burocrazia Difensiva”: rappresenta l’altra faccia della corruzione, che blocca le procedure e ostacola lo sviluppo.

Ma serve soprattutto un fortissimo patto istituzionale e sociale tra tutte le forze in campo per rimettere il timone nella giusta direzione. Un patto sociale basato sul rispetto reciproco, sulla competenza e sul perseguimento di un obiettivo comune.

In questo senso, sono convinto che l’autorevole contributo dei relatori che hanno accettato il nostro invito, e di questo li ringrazio, ci possa aiutare a mettere meglio a fuoco le attuali criticità e le possibili soluzioni, e mi auguro che il dibattito odierno possa essere la prima occasione di un più ampio confronto su questi temi perché solo dialogando senza pregiudizi, potremo guardare al futuro con maggior ottimismo e serenità.